

## La ricerca poetica di Valeria Serofilli

di Floriano Romboli

Si potrebbe esordire con una fitta serie di notizie informative sull'opera di Valeria Serofilli, poetessa giovane e valorosa, tenace nella ricerca artistico-letteraria, con il rischio di appesantire oltremodo il discorso critico.

Occorre tuttavia dare alcune indicazioni, anche allo scopo di giustificare la definizione proposta appena sopra, innanzitutto relativamente alla tenacia di cui sono prova le varie raccolte di versi che l'autrice ha al suo attivo.

Prescindendo da *I Gigli di Nola* (1993), lavoro di natura prevalentemente saggistica, ritengo che si debbano ricordare almeno *Acini d'anima* (Pisangrafica, Pisa, 2000), *Tela di Erato* (Sovera Multimedia, Roma, 2002), un volume che testimonia la robusta preparazione classica della scrittrice, d'altronde confermata da *Fedro rivisitato* (Bastoni Editrice, Foggia, 2004), prefato da uno studioso autorevole come Dino Carlesi.

Certo è che la tenacia non è da intendersi soltanto nella prospettiva di una considerazione quantitativa, ma deve altresì valutarsi come un dato di qualità, configurandosi anche quale progetto di sistematica ripresa, di rielaborazione meditata del proprio patrimonio testuale alla luce di un disegno di progressivo incremento significativo, entro una strategia di strutturazione perfezionante.

E' il caso di *Nel senso del verso*, un interessante, laborioso *work in progress*: il suo stato di composizione più avanzato è tuttora inedito, pur se la Serofilli ha inteso affidarne la parte "preparatoria" – una

sorta di scrittura intermedia – all’omonimo libro con audiolibro pubblicato a Pisa da ETS nel 2006; in esso si realizza un processo di continua *elaborazione/selezione* concepita nella fedeltà convinta e ammirata alla lezione poetica di Mario Luzi, e si precisano i tratti di un impegno compositivo che appare sintesi raffinata di non superficiale cultura e di appassionata esperienza di vita.

Non è possibile in questa sede un intervento organico che ambisca a ricostruire il percorso intellettuale-letterario dell’autrice nella sua globalità; mi limito a sottolineare il fatto che le liriche di cui consta la raccolta *Chiedo i cerchi* erano già presenti nella silloge per ora inedita, nuovamente intitolata *Nel senso del verso-Nuova raccolta* e vincitrice la scorsa estate dell’edizione 2008 del Premio letterario internazionale Gaetano Cingari; ma è ormai necessario concentrarci sul libro stampato proprio nei primi giorni di questo ottobre 2008 dalla *Puntoacapo* Editrice di Novi Ligure, insistendo su talune fondamentali disposizioni culturali della poetessa, su certi nuclei primari della sua concezione etico-artistica.

Ad esempio è proprio di Valeria Serofilli interrogarsi sul senso e sul valore attuali della poesia e pure in quest’ultimo volume ricorrono riflessioni sulle finalità e sugli statuti ideali dell’arte, si leggono cioè dichiarazioni di *poetica*.

Tale preoccupazione critico-estetica, si osservava, non è infrequente nei testi della scrittrice, giacché nella *Tela di Eràto* una lirica s’intitola esplicitamente *La poesia* e in essa la puntualizzazione d’ordine generale tende a risolversi in una vibrante nota auto-definitoria:

Colpi inferti dalla vita  
puoi smussare con la tua rima,  
per fare girare, con la parola,  
la ruota come vuoi che vada;  
è il barlume che ti vela  
la realtà, poi la disvela  
e come luccichio di cera,  
luce leva e poi  
rivela.  
(*La poesia*)

In questi versi è altresì degno d’attenzione il vivace, mai banale contrappunto linguistico-espressivo e fonico-ritmico giocato sul richiamo dei *significanti*, con effetti di musicalità su cui credo valga la pena in seguito tornare; preme ora piuttosto segnalare il duplice

scopo riconosciuto all'attività poetica da un'autrice forse memore di un celebre luogo dell'*Ars poetica* oraziana ("Aut prodesse volunt aut delectare poetae", v. 333): unitamente alla sottolineatura di una funzione confortatrice, spiritualmente consolatoria, è posto in risalto l'aspetto conoscitivo (il "disvelamento rivelatore") di essa. Non si tratta di spunti teorici attinenti alla sfera astratta delle *intenzioni*, ma di motivi specificamente caratterizzanti la concreta elaborazione testuale, il primo – come mi è capitato di affermare in una precedente occasione – secondariamente, incidentalmente, il secondo in maniera costante e decisiva, e nel contesto di *Chiedo i cerchi* la tensione conoscitiva risulta senz'altro dominante e centrale:

"Lucertola in segmento, la poetica  
mulinello di idee / forza centripeta  
che genera catarsi, sacrificio funzionale  
alla rinascita"  
(*Segmento di lucertola*)

E' questo un brano davvero significativo di un componimento manifestamente ispirato al magistero poetico luziano, ove l'*enjambement* ("la poetica / mulinello di idee") evidenzia l'assunto problematico di un libro di cui la poesia eponima, non casualmente collocata all'inizio, stabilisce le coordinate ideali:

"A te parola non chiedo sillabe  
che squadrino ogni lato  
latente afflato  
che germini una voce  
perché la prassi impone  
buio / luce  
e gemme che non recidano radici

A te parola chiedo i cerchi  
del sasso nello stagno  
che genera onde di pensiero

E se casomai spronato  
ad un concetto ti trovi a dare fiato..."  
(*Chiedo i cerchi*)

Palese risulta l'*allusione* a versi meritamente famosi degli *Ossi di sep-*

*pia* montaliani, a quel notissimo *Non chiederci la parola*, di cui non-dimeno la Serofilli rovescia il segno radicalmente negativo nel senso dell'assunzione di un impegno positivo d'indagine razionalmente esplorativa:

“Se casomai servisse a qualche cosa / delucidarne il lucido sentiero / ti / spiegherei che quel che avverto è vero / e non son versi buttati alla rinfusa...” (*Se casomai spronato*).

Mette inoltre conto rilevare che il verso “A te parola chiedo i cerchi” del testo iniziale è anche l'ultimo di quello finale intitolato *Di riflesso*, a testimonianza di una rigorosa sapienza compositiva che assicura all'opera solidità di costruzione.

Il sintagma ritorna con valenza polemica alla fine di *Pseudo salotti e scuole di scrittura*, una lirica posta a conclusione della sezione quarta, *Acqua d'Arno*:

“Non chiede / la Poesia / pseudo salotti e Scuole / di scrittura / che poco hanno a che fare / con la letteratura / Tema imposto / prefazioni posposte / per contratti sottobanco in questi / pseudo salotti saltimbanco. / A te parola chiedo i cerchi...”;

mentre il discorso metapoetico prosegue in altre poesie:

“Un'eredità / tra noi poeti / quel codice nutrito di messaggi / concetti / minuti od eloquenti, sempre gli stessi / Tra noi poeti basta quell'occhiata / e la realtà diventa un'altra cosa / riscritta amata / sedotta ricreata” (*Tra noi poeti*);

“Poeta è colui che non aspetta / la vita come a una fermata / ma anche colui che sosta e che resta (...) da solo a creare e a ricreare (...) Poeta è colui che sa di viaggio / di cielo monte prato ed ha / il coraggio / di trovare tutte le risposte / in valige di concetti malriposti” (*Creativo*).

Certo è che se l'arte appare animata da una preponderante volontà di concettualizzazione, può seriamente rischiare l'aridità dell'intellettualismo, cioè lo schematismo soffocante insito in un'operazione di distaccato filtraggio dell'esperienza umana e dei suoi momenti anche emotivamente salienti.

Nelle pagine della Serofilli questo esito non si verifica mai; l'intento di conoscenza poetica è in funzione di un'intensa partecipazione alla dinamica naturale nelle forme di un vitalismo coinvolgente e tonificante. Ricordo al proposito passi di *Nel senso del verso*, ove riesce centrale, *et pour cause*, la figura della *similitudine*:

“Impensabile / non pensarti: / nell’impensabile pensarti. / Sei nelle foglie, nella linfa / degli arti. / Il tuo volto troneggia impera / si fonde / nelle alte teste / dei faggi si confonde” (*Impensabile*);

“Nata appena / come d’uva il mosto / appena sorta / come alba da tramonto / schiusa / pistillo da corolla / Liquida / come acqua di sorgente / Tempo è di berci / chimerico piacere / tempo è di sorsi, aliti ed essenze” (*Ebbra*).

Un *animus* siffatto è riscontrabile anche in *Chiedo i cerchi*:

“Abbacinanti ulivi nel sentiero / a riflesso dell’inenarrabile percorso / di foglie luce, senso / gioco argenteo / d’impegno preso in prestito dal pugno. ...” (*Gli ulivi abbacinavano il sentiero*).

Nei testi più recenti si avverte altresì un’inclinazione alla *metafora* sostenuta da un’esuberante fantasia cromatica, come in quella lirica dall’*incipit* vagamente provenzaleggiante, “trobadorico”:

“Sorrisi d’erba nuova / miscelano entusiasmi...nell’ebano di un volto / il profumo di muschio sul tuo petto” (*Perdurare di fantasmi*); oppure in

“Lo sguardo oltre / lungo pendii del colle / a ruzzolare tappeti / sparsi di foglie / Tinge l’autunno a macchia / d’erba il verde noia: oca seppia marrone / come ancestrale voglia” (*Oltre*) ; d’altro canto il respiro vitalistico non ignora la dimensione erotico-sensuale:

“Mi farò ostrica di piacere / amore / d’insazie notti / mio instancabile pescatore: / lenzuola bianche in madreperlaceo ardore” (*Ostrica*).

Si conferma l’idea che per l’autrice la poesia è essenzialmente *ricerca di senso* (“Se poi a prescindere / il senso / batte in testa, è festa di / ritorno / di vita e di ricordo”, *Un altro verso*) e la focalizzazione dei *significati* avviene tramite la meditazione sul tempo.

Penso che sia proprio la considerazione critica della temporalità a orientare e definire la fisionomia strutturale complessiva del libro della Serofilli.

L’ambito temporale è via via colto e rappresentato, ora sotto l’aspetto della *ciclicità*, ora sotto quello dell’*attimalità*.

L’uno viene determinandosi come il momento-motivo della *ricorrenza*, della *ripresentazione*, del *ritorno*, del *ricordo*:

“Ciclicità è rinascita / ma sfianca / gemme continue germinano stress / e a ripetersi, l’infinito / già sei fortunato / Ma quale fugace fuga e fuggitiva / si prescrive nel flusso che furtivo ci consuma?” (*Via di fuga nel dislessico*);

“Oltre il niente / fluidificato fluire / di passato e presente / Rinasce ad oltranza /se stessi e gente : / flusso interminabile / dalla foce al suo risorto /di sorgente “ (*Flusso*);

“Volte e volte ho tentato di ricostruire / il mistero /di questo cielo / e quel passaggio / dal ceruleo al sereno / e al men sereno / Di quando la sera s’incontra con il giorno / e questo le promette un suo prossimo ritorno” (*Che begli occhi con questo cielo, amore*).

L’altro come il momento-motivo dell’unicità, dell’irripetibilità, dell’incomparabilità:

“Lirripetibile dato della vita / nell’oblio di risalita / leggo / che ritmiche scandiscono le dita / per non tuffarmi nel risucchio / del già detto” (*Gli ulivi abbacinavano il sentiero* ;

“Eppure qui / ancora un miracolo per noi: l’esserci / il sorriderci / la poesia” (*Ancora un miracolo in Piazza Duomo*);

“Così ti amo / in un istante / di tutto che sia eterno / in un attimo di vita / che non attenda” (*Sonetti d’etere*).

Siamo dinanzi a situazioni psicologiche ed esistenziali a una prima considerazione antagonistiche, intimamente contraddittorie, e di questa contraddizione si nutre la ricerca artistica della Serofilli, che pur si rivela sottesa da una sincera aspirazione alla composizione, alla sintesi armonizzatrice, tentata e ritentata e perciò vivamente sofferta.

Se il tempo scorre inarrestabile (“Oltre il niente / fluidificato fluire / di passato e presente “, *Flusso*, cit.) investire la dinamica opaca e impersonale con l’energia trasfigurante della sensibilità individuale-personale, arricchirne il meccanico fluire di intensi apporti soggettivi, equivale a dare profondità e valore non transeunte, addirittura “eterno” a determinate situazioni:

“Ritrovata energia dal profondo /Niente si perde /Tutto si trasforma” (*Il maturo frutto della morte*).

Un tale equilibrio non è ovviamente dato una volta per tutte; si rivela pertanto precario, ma non certo falso:

“Lascia che il chiasmo apra parole nuove / di lidi scoscesi / rientri veloci / e non ritorno / dal profondo / Un nuovo amore, sempre lo stesso” (*Ora che il lago*).

Credo opportuno sottolineare la pregnanza ossimorica dell’ultimo verso, magari in vista di un esame non esaustivo, ma neppure episodico del livello formale e ritmico, ambito in cui, come si è accennato precedentemente, la poetessa consegue risultati senza dubbio pregevoli.

Inviterei così a prestare attenzione alle *rime*, che sovente conferiscono agilità al contesto strofico (“S’interroga il pesce / nella tonda galera / sull’andirivieni / della sua vita in sfera” (*Pesci rossi*, corsivo mio); alle *rime interne* (“Ora che il lago / genera ritorni / *restanti*

palpiti pensieri anfratti / peduncoli alle ore liete e *festanti*”, *Ora che il lago*); alle *riprese iterative* (“Nuvola di carne, sotto *nuvole* / vapore”, *L’odore della pioggia*); a talune studiate *sequenze allitteranti* (“Ma quale *fugace fuga e fuggitiva* / si prescrive nel flusso che furtivo ci consuma?”, *Via di fuga nel dislessico*, ove l’allitterazione è complicata dall’impiego dell’*annominazione*); alle *enumerazioni* dall’evidente intento musicale (“Sospesa tra ectoplasmi, miasmi / di chiasmi senza resa / o spasmi rassegnazione / in attesa epocale”, *Di riflesso*), che pur talvolta registra cadute nella facile cantabilità di eco pascoliana come alla fine della poesia *Oltre*:

“Sul lembo più alto del tetto / s’adagia un raggio di sole: / il merlo col giallo del becco / becchetta un mondo migliore”.

Mi sembra invece sempre felice il ricorso alla disposizione chiasmica dell’ordine sintattico perché produttivo di soluzioni espressive di convincente incisività:

“L’Arno ti ascolta / Ascolta l’Arno (*L’Arno ascolta*);

“Respiro palme e di blu mi tingo / del cielo che nel palmo stringo. / Lasciami a questo / questo lasciami” (*Lasciami a questo*).

Valeria Serofilli cita in exergo al suo libro un motto di Puškin: “La parola di un poeta è essenza del suo essere”; e la ricerca linguistico-letteraria dell’autrice, raffinata e tenace nel tempo, nella varietà e ricchezza di accenti, nel coerente svolgimento ideale-morale, attesta un’innegabile consonanza con l’impegnativa sentenza del grande scrittore russo.